

## POCA RICERCA, MOLTA SPECULAZIONE: UNA MODESTA PROPOSTA TERAPEUTICA

*Volantino dialettico del Movimento Internazionale per i Diritti Civili – Solidarietà (www.movisol.org),  
in risposta alle sollecitazioni raccolte nella prima giornata della conferenza nazionale  
sulla ricerca e l'innovazione nel settore biomedicale.*

*Negli anni del programma Apollo le nostre restrizioni erano dettate dai tempi, dal peso o dal volume, non certo dal budget. In pratica, non avevamo problemi di soldi: se ci accorgevamo che il nostro approccio non funzionava potevamo fare un passo indietro e lavorare contemporaneamente su un piano B, che sarebbe stato finanziato adeguatamente, potendo poi scegliere il migliore. Donald Rethke*

E così scopriamo che nel distretto biomedicale di Mirandola non si fa ricerca da molto tempo, che si fatica a "fare sistema", che gli ospedali sono lunghi nei pagamenti, che le registrazioni sono onerose, che i capitali esteri sono scoraggiati a investire, che le imprese soffocano per mancanza di credito. È un elenco di sofferenze come quello che Shakespeare affidò ai pensieri di Amleto, sull'uomo che preferisce "sopportare i nostri mali piuttosto che [con un colpo di pugnale] correre in cerca d'altri che non conosciamo". Sono litanie e appelli alla politica che i più anziani tra noi sentono ripetere da trent'anni.

Come nazione e come imprenditori siamo caduti in alcune trappole letali. Abbiamo creduto che, senza vendicare con una coerente politica economica nazionale la morte di E. Mattei e la detronizzazione di F. Ippolito, ce la saremmo cavata comunque. Abbiamo cominciato a credere alle tesi delle élite maltusiane, rinunciando così alla forza motrice stessa dello sviluppo industriale (il soddisfacimento dei bisogni universali e lo sviluppo demografico conseguente): in cambio, ai pochi è stata concessa la via "paradisiaca" del consumismo e dell'importazione di *gadget*; ai molti un disperato soggiorno all'inferno, quello della fame e di mille curabilissime malattie infettive. Abbiamo accettato anche il loro modello di "disintegrazione controllata dell'economia", praticato con il quarantennale taglio degli investimenti ad alta intensità di capitale nell'industria pesante e nella ricerca scientifica di base, contentandoci della promessa di sviluppo di qualche nicchia, l'informatica e le biotecnologie per esempio. Abbiamo subito e stiamo subendo silenziosamente l'estrema unzione dei programmi di esplorazione umana dello spazio cui tanto deve la ricerca biofisica e biomedica.

In altre parole, assistiamo senza muovere un dito al salvataggio megamiliardario degli attori di quell'alta finanza speculativa che non si è mai sporcata le mani con l'economia reale; di quegli stessi usurai che, per tramite di lacché accademici e politici, hanno contato sulla nostra pazienza quarantennale (tanto è durato il nostro fiabesco "sonno nel bosco"?), per spiegarci perché non approvassero la costruzione di nuovi porti, canali, ferrovie e strade, di nuovi ospedali, scuole e centri di ricerca, la cura di malattie, ecc: per mancanza dei fatidici "soldi".

Per anni ci hanno consolati, invitandoci a delocalizzare, uccidendo la manodopera locale. Ci hanno suggerito di venderci alle multinazionali, mentre le banche locali venivano accompagnate a viva forza al casinò, a scommettere con i risparmi popolari. Ci hanno chiesto di consolarci con l'*export*, dimenticando ogni politica nazionale di espansione del credito nazionale. E ora il dollaro è troppo debole...

Poi sono arrivati le "certificazioni di qualità", i comitati bioetici che soffocano la ricerca, i comitati che mettono la vita dei pazienti sul piatto della bilancia contabile. Quindi gli esperti che ci beffano: "forse avete investito in prodotti senza futuro", che non sono poi così *anticiclici* come ce li avevano dipinti. Poniamoci invece l'amara questione: non siamo forse stati così sciocchi da seguire le loro *expertise* contabili, incaponendoci nel rispettare le regole di un intero sistema finanziario, questo sì, senza futuro!

Non è ora di ribellarsi? Di pretendere una buona volta che sia la politica a riflettere le prospettive e le conquiste della scienza, anziché stare ai suoi capricci? Non è ora di **un nuovo Roosevelt**? O di tornare al tempo in cui la **NASA** assorbiva il 5% di un PIL americano ancora fatto di economia reale e generava ricchezza 10-15 volte superiore. Non è ora di **uscire dall'euro**, di rifiutare l'arbitrio di organismi sovranazionali che negano l'**esercizio nazionale del credito** e chiamano, per esempio con Maastricht, spese gli investimenti?

Troppo vitale è **il criterio del Bene Comune** nazionale e delle altre nazioni, per tollerare oltremodo l'attuale politica monetarista iperinflattiva e liberista: è ora di proteggere le produzioni nazionali, non nel senso di una "guerra commerciale", ma siglando trattati di cooperazione economica (principalmente sui grandi progetti infrastrutturali ad alta tecnologia come il **Ponte Terrestre Eurasiatico**), che garantiscano ad ogni nazione lo sviluppo del proprio mercato interno e dei tenori di vita della popolazione. Come abbiamo visto nei salvataggi, i "soldi" ci sono sempre stati, in quanto la loro fonte è il credito nazionale: l'errore è nel darli alle persone sbagliate.